TESSERAMENTO P.S.I.:
260 RECLUTATI

Continua la gara per il tesseramento 1962. I reclutati sono già 260. Le punte massime sono raggiunte a Minerbio con 26 nuovi iscritti e a Sesto Imolese con 23. Sere fa — nel corso di una festa del tesseramento svoltasi alla «Vancini» — cinque giovani hanno chiesto di entrare nella grande famiglia dei socialisti bolognesi. Prosegue intanto una intensa campagna propagandistica atta a popolarizzare i temi politici del centro-sinistra.

(Sped. in abb. post. Gr. I) A. LXX • N. 6 • 9 febbraio 1962 • L. 30

LA LOTTA

Che ne pensi del congresso d.c. ?

A questa domanda rispondono vari dirigenti della Federazione socialista bolognese

Alfredo Giovanardi:

Un primo risultato di una lunga battaglia

Credo che sia prematuro esprimere un parere completo e che occorra lasciare passare un po' di tempo prima di dare un giudizio definitivo sul valore del recente congresso nazionale della D. C.

Ritengo sia necessario attendere non tanto per approfondire l'esame delle cose dette e degli indirizzi scaturiti dal congresso, quanto invece per vedere come quegli indirizzi e quelle scelte saranno utilizzate dal nuovo gruppo dirigente nella pratica quotidiana della vita politica.

Non è questa una cautela tesa ad insinuare il dubbio ad alimentare il sospetto, ma necessaria in un Paese come il nostro, dove la politica del trasformismo non è nuova e potenti sono gli interessi in gioco: interessi e gruppi interni ed esterni alla DC che nulla lasceranno di intentato per ostacolare un nuovo corso della politica nazionale che sia tale da imprimere quella svolta necessaria alla costruzione di uno Stato effettivamente democratico.

E' fuor di dubbio, per riconoscimento ormai unanime che la DC, al suo congresso, pur con cautele e contraddizioni, facendo cadere passate preclusioni ha collocato in una prospettiva ravvicinata ed immediata il problema dell'incontro con le forze socialiste chiudendo al tempo stesso in modo netto con le forze della destra politica monarco-missina e accentuando la polemica con la destra conservatrice, almeno con quella parte rappresentata dal P.L.I.

E' questo un aspetto importante che corona la lunga battaglia che il nostro Partito ha condotto nel corso di questi ultimi anni nel Paese fra mille difficoltà e incomprensioni, frapposte e alimentate da ogni parte, ma tenacemente assecondate dai radicali, dal partito repubblicano, dalla sinistra democristiana e, negli ultimi mesi, dalla positiva azione del partito socialdemocratico.

Questo è un aspetto che va ascritto fra quelli positivi del congresso della DC; è molto ma non è tutto in quanto è ormai chiaro che un simile incontro può avvenire solo se sostanziato da un programma che sia tale da dimostrare nei fatti una vera volontà di rinnovamento politico e economico del Paese.

Sotto questo profilo il congresso della DC è stato più reticente, ma non si può non riconoscere che alcune cose in modo più o meno accentuate più o meno sfumate sono state affermate.

I temi e le scelte politiche ed economiche poste recentemente all'attenzione del Paese dal Partito Socialista Italiano come base e come condizione di un nostro appoggio ad un governo di centro-sinistra, non sono state dal congresso della DC esplicitamente accolte e riprodotte nel suo programma, ma bisogna lealmente ammettere che non solo non sono state respinte, ma si ritrovano nella lunga relazione dell'on. Moro, seppure attorniate da cautele e possibilismi, e in modo più esplicito e meno dilutte nell'intervento dell'on. Fanfani, se pure quest'ultimo ha collocato il problema dell'incontro col PSI in un modo strumentale che fa trasparire, non so se intenzionalmente, la vecchia e non del tutto sopita aspirazione integralista.

Ritengo quindi si possa dare sul congresso in sè un giudizio sufficientemente positivo e annoverarlo come un primo risultato di una lunga battaglia condotta nel Paese e nel Parlamento al centro della quale si può riconoscere, senz'altro, la posizione del nostro Partito e l'azione democratica delle classi lavoratrici che, liberando i lavoratori cattolici dalla preoccupazione di pericolosi salti nel buio e modificando la realtà economico-sociale del Paese, ha indotto la DC alle più aperte scelte odierne.

Per un giudizio completo e definitivo sarà bene attendere come nella pratica le indicazioni generali verranno applicate.

Le difficoltà infatti non sono finite anzi si accentueranno in quanto è agevole affermare in linea di principio l'intenzione di volere cose nuove; più difficile infatti è tradurle in pratica e trasformare le idee generali in fatti concreti: le regioni, le nazionalizzazioni dei monopoli elettrici, una scuola democratica nonchè la riforma tributaria, per parlare solo di alcune cose anche se più significative.

E a questo punto, nella traduzione delle idee in programmi di governo e nella determinazione dei tempi di attuazione, sorgeranno le resistenze e le opposizioni degli interessi lesi e degli «orgogli» offesi; saprà la DC resistere alle pressioni interne ed esterne?

Dalla risposta che la DC saprà dare, coi fatti, a questo interrogativo, dipenderà il giudizio definitivo sul valore del suo congresso.

Per parte nostra, come siamo consapevoli di aver dato un valido apporto per giungere a questo primo importante risultato, non rimarremo semplici spettatori, ma faremo di tutto per portarlo alle logiche conseguenze, agendo nel Paese e nel Parlamento, per alimentare le pressioni e le lotte democratiche necessarie per piegare e abbattere gli ostacoli residui che non saranno pochi nè di poco conto.

Decimo congresso della Federcoop

Nei giorni 7-8-9 e 10 febbraio — nel salone del Podestà di Bologna — si svolge il X Congresso della Federazione provinciale delle Cooperative e Mutue di Bologna. Questo l'ordine del giorno dei lavori: 1) approvazione bilanci consuntivi della Federcoop; 2) nomina delle commissioni; 3) relazione di Enzo Bentini, presidente della Federcoop, sul tema: «contro il predominio dei monopoli per uno sviluppo democratico della economia nazionale rafforziamo e rinnoviamo il movimento cooperativo; 4) modifiche dello Statuto ed esame proposte delle Commissioni; 5) elezione organi sociali e delegati

ERMANNO TONDI:

Si è tentato di aggiornare la politica alle condizioni moderne del capitalismo

Secondo me, a Napoli, il gruppo più «illuminato» della D.C. ha tentato (credo con un certo successo) di aggiornare la politica del partito democristiano alle condizioni moderne del capitalismo italiano.

Aderite al PSI

In altri termini, l'on. Moro ed i suoi amici e compagni di viaggio hanno iniziato a dare alla D.C. il volto e l'anima di un partito che opera in un Paese la cui economia è dominata dai monopoli ed è caratterizzata (non ostante il permanere di zone di arretratezza scandalosa) dagli elementi tipici del capitalismo moderno.

I gruppi dirigenti della D.C. (l'on. Moro in testa) hanno capito che la spinta delle masse per uscire dallo stato di inferiorità sociale e di soggezione politica nel quale sono state compresse dalla borghesia capitalistica, doveva essere preventivamente assorbita offrendo una prospettiva politica «nuova», per impedire che esplodesse clamorosamente su una china chiaramente rivoluzionaria.

L'on. Moro e i suoi più vicini collaboratori (cui si è aggiunta la solita schiera di opportunisti e di trasformisti, particolarmente abili a fiutare il vento infido) cercano ora di attuare la seconda parte del cammino che già De Gasperi aveva indicato alla D.C. cercano, cioè, di farla marciare a sinistra, dopo averla saldamente ancorata al centro.

Ma, a parer mio, è lo stesso «marciare a sinistra» che abbiamo già riscontrato nella politica di «sinistra» dei capitalisti più spregiudicati, allorquando hanno tentato di annullare la pressione dei lavoratori con la politica del paternalismo, delle concessioni economiche discriminate, dei salari aziendali superiori ai minimi di contratto, dopo che avevano constatato il sostanziale fallimento della politica dei ricatti, delle persecuzioni, dei licenziamenti.

A questo proposito, sono illuminanti sia la mancanza di impegni programmatici a scadenza immediata e più lontana (tale da modificare la struttura della società e da ridurre il potere economico e politico dell'attuale classe economica dominante); sia l'insistenza rabbiosa nell'accentuazione di una coloritura anticomunista del partito democristiano, che non può non mettere in sospetto, in considerazione del fatto che — piaccia o no — in Italia i comunisti rappresentano una aliquota non trascurabile di lavoratori, nel senso più stretto del termine.

In queste condizioni, l'offerta al PSI di ponti dorati (se non proprio d'oro), affinchè entri nell'area cosiddetta democratica, senza alcun impegno concreto sul suo programma economico e su quelle sue posizioni di politica estera ed interna che sono state definite irrinunciabili dal Comitato Centrale, mi pare che debba essere respinta, o, quanto meno, considerata con tutta la prudenza e la circospezione che si richiedono, in questo momento, ad un partito — come il PSI — che non vuole rinunciare alla sua natura di partito di classe.

Con tutto questo, non voglio dire nè che il Congresso democristiano di Napoli è stato una commedia, nè che tutto è statico nella D.C., poichè negherei una realtà, della quale viceversa — per quante riserve si facciano — non si può non tener conto, non fosse altro per il rispetto che si deve alle masse lavoratrici cattoliche che, sia pur timidamente, hanno fatto sentire (oserei dire finalmente!) la loro voce.

Arnaldo Bartolini:

Può dare l'avvio a qualcosa di nuovo

La validità di una posizione politica è determinata, in genere, da tre condizioni: attualità, concretezza ed utilità; per un partito di classe, rivolto nella sua azione quotidiana unicamente a portare avanti, in un mondo borghese, le aspirazioni dei lavoratori, alle tre condizioni generiche espresse sopra se ne aggiunge un'altra, cioè questa: che gli obbiettivi parziali scelti dal partito per la sua azione politica siano quanto di più si avvicina ad una riforma a rivoluzionaria della società in cui si opera.

Ora non v'è dubbio che il programma esposto dal Comitato Centrale del P.S.I. all'unanimità, contiene tutti i punti programmatici che sono propri di un grande sforzo atto a modificare la società ed il costume nazionale, sia nel campo economico che in quello politico ed ideologico.

Se a questo concetto aggiungiamo una accentuata sottolineazione per il potere amministrativo acquisito dai lavoratori, insita nel concetto delle autonomie degli Enti locali e nell'Ente della Regione che il P.S.I. rivendica in larga misura con il suo programma, vedia-mo come una spinta in avanti nella ricerca degli strumenti per il mantenimento delle condizioni di successo e delle conquiste democratiche ottenute dalle classi popolari nelle elezioni amministrative costituisce il mezzo più idoneo per preparare non solo una svolta politica generale rispetto al passato ma anche e soprattutto porre le condizioni più efficienti ad un futuro in cui le classi popolari si sentiranno e saranno effettivamente protagoniste della politica nazionale così come avvenne subito dopo la lotta di liberazione, così come non fu più nel nostro paese, dal 1947 in avanti.

Non si può ulteriormente lasciare alla base proletaria dei partiti che hanno retto il Paese dal 1917 in avanti il compito di lottare dal di dentro timidamente, contro le forze conservatrici del loro stesso partito che del potere e del governo si sono impadronite facendone per oltre quattordici anni strumento di immobilismo e di esasperata burocrazia, spesso di repressione. Occorre che il dialogo con queste forze popolari e coi milioni di lavoratori cattolici passi da una fase di denuncia ad una nuova fase di stretta vigilanza sull'attuazione del programma; vigilanza che si sviluppa prima attraverso la comprensione reciproca e poi attraverso la consapevolezza di poter svolgere un'azione determinante nella fiducia della validità ed immediatezza degli obbiettivi comuni.

Mi sembra che la base programmatica che il P.S.I. offre a tutti i lavoratori italiani contenga questo comune denominatore di fiducia e mi sembra anche che per la prima volta nella storia di questi 17 anni di politica nazionale, dalla caduta del fascismo in avanti, il Paese si renda conto che una sola strada è quella che sta di fronte alle classi popolari, protagoniste di un momento storico senza ritorno.

Vi sono obbiettivi, nel programma del P.S.I., ai quali il popolo deve pervenire subito, vi sono obbiettivi che dopo la loro accettazione possano essere graduati, non vi possono certo essere posizioni globali che celebrino massimalistiche ed incomprensibili. Vi è un partito socialista vigile e determinante, un partito collaudato da anni di lotte dure e frontali che non ha e non può avere in sè i germi che fecero del P.S.L.I. uno strumento di immobilismo centrista ed un sostegno della conservazione al potere.

Certo vi sono punti programmatici del P.S.I. irrinunciabili anche nella loro immediatezza, ai quali non si può rinunciare, e d'altra parte vi sono uomini ai quali il P.S.I. deve rinunciare giacchè tutte le svolte sono fatali solo se si operano con strumenti nuovi, vi sono punti che possono costituire una prospettiva vicina ed anche meno vicina, ma quello che è certo è che questo è il momento del realismo serio e responsabile nell'interesse dei lavora-

(Continua in 2.a pag.)

Adamo Vecchi:

Un dibattito politico estremamente impegnato

L'impressione che ne ho ricevuto è di un Congresso che si è trovato a discutere di grossi problemi, sia dal punto di vista politico sia ideologico, che ha dovuto affrontare tutta una nuova problematica e nel contempo considerare i vecchi problemi rimasti insoluti, e di fronte ai quali le vecchie soluzioni non hanno più alcuna possibilità pratica.

Affrontando il dibattito congressuale, la D.C., ha dovuto prendere atto della impossibilità di ricostituzione del centrismo — vecchia e comoda forma di governo del passato — e nel contempo dell'impossibilità di una alleanza organica con la destra, in quanto si determinerebbe nel Paese una reazione uguale e maggiore di quella del 1950.

E' dopo questa constatazione che si è posto il problema del centro-sinistra. A ciò la D.C. è stata costretta anche dalla presa di posizione dei repubblicani e dei socialdemocratici. Di fronte a questa realtà la stragrande maggioranza dei democratici cristiani (80%), si è dichiarata per una politica di centro-sinistra.

A questo punto è interessante valutare il dibattito che in esso si è svolto.

La mia opinione al proposito è che nel complesso si è assistito ad un dibattito politico molto impegnato, nel quale emergono posizioni politiche interessanti (Sullo, Pastore, Storti, Donat Cattin e alcuni altri giovani) i quali hanno proclamato in modo chiaro la necessità di considerare la prospettiva del centro-sinistra programmatico, non come stato di necessità ma come scelta politica e non come strumentalizzazione di alleanze.

Il discorso di Moro è di indubbio impegno politico tuttavia traspare in esso per molti aspetti una posizione integralistica ed un giudizio sul P.S.I. piuttosto strumentale.

Moro, mi pare di capire, conviene sulla necessità dell'apporto dei socialisti per fare meglio le cose, ma non con la decisione necessaria per affrontare i problemi strutturali che noi abbiamo indicato e nei confronti dei quali le soluzioni non sono solo o tanto di carattere tecnico.

L'on. Fanfani, credo abbia deluso coloro che aspettavano un'approfondimento politico e programmatico — cosa che solo in parte si è verificata — in quanto dalla lettura del suo discorso si ricava la sensazione di una impostazione frammentaria nella quale la polemica con la destra rimane spesso alla superficie dei problemi, usa ed abusa espressioni demagogiche e molto sbrigative, come ad esempio quella, in politica estera, dove con molta disinvoltura afferma — senza peraltro dimostrarlo — che non c'è posto per il neutralismo.

Non credo meritino molto approfondimento le posizioni di Scelba e di Andreotti, che da tempo conosciamo e che partono dalla negazione totale di un possibile incontro coi socialisti se non dopo — bontà loro — che il P.S.I. avrà pagato i suoi «peccati unitari» per guadagnarsi la benevola considerazione o indulgenza di questi insuperabili campioni della «democrazia protetta».

Nel congresso della D.C. di Napoli, lo strumentalismo si è manifestato in molti interventi sia dei Dorotei, Morotei ed anche Fanfaniani, il che rappresenta un grosso limite alla politica che noi andiamo rivendicando e alla stessa formazione di un Governo di centro-sinistra.

Il programma economico, approvato recentemente dal nostro Comitato Centrale, rimane la base per valutare la serietà degli impegni del futuro Governo.

La cosa che credo si possa e si debba dire, non è come pensa l'On. Reale, che la risposta oggi spetti al P.S.I., ma spetti ancora invece alla D.C., al P.S.D.I e al P.R.I.

Se si vuole sul serio una politica di sviluppo democratico e di giustizia sociale, il P.S.I. non verrà a meno alle proprie responsabilità se invece si intende tinteggiare a nuovo la facciata, dietro la quale contrabbandare la vecchia politica e quindi mantenere in vita le vecchie strutture con tutte le sue espressioni di ingiustizia e di malcostume, non potranno che trovare l'opposizione dei socialisti.

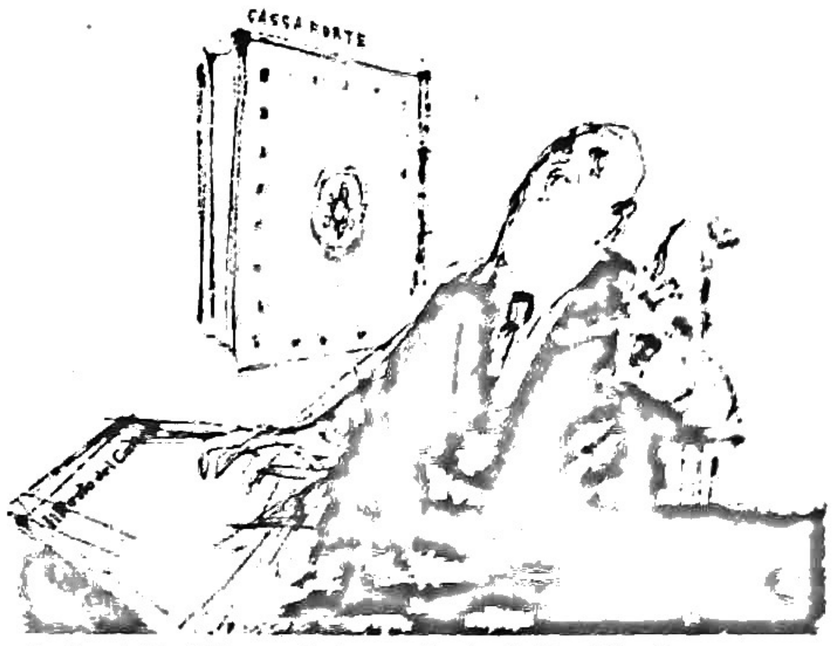
Non è una ipotesi da escludere a priori in quanto ho la sensazione che molti parlino di socialisti, non per convincimento, ma per pura convenienza con il proposito di far fallire una

(Continua in 2.a pag.)

Cooperatori a Molinella

Nei giorni scorsi un gruppo di dirigenti della Federcoop bolognese — su invito dell'on. Marioni — ha visitato gli impianti e le attrezzature delle cooperative «Massarenti» di Molinella. Nella foto: l'on Marioni ed i cooperatori bolognesi in visita ad uno spaccio di Consumo nello stabile che fu già sede delle cooperative all'epoca di Massarenti.

LA SENSIBILITA' DEI "PADRONI DEL VAPORE"



Centro-sinistra? Bisogna far la guardia ai valori tradizionali. (Dino Boschi)

Martedì 13 febbraio - ore 21 al Teatro Comunale

l'on. Francesco De Martino

vicesegretario del P. S. I.

parlerà sul tema:

«Il congresso della D. C. e la svolta a sinistra»

La cooperazione di consumo fra l'incudine e il martello

di Augusto Boschetti

Del compagno Boschetti pubblichiamo l'articolo che segue. Lo scritto — che non potè essere pubblicato a suo tempo sull'«Avanti!» — è un contributo al discorso che da tempo si va sviluppando attorno a quei problemi della cooperazione ai quali recentemente (vedi le varie «tavole rotonde») il nostro settimanale ha dedicato ampio spazio.

La Cooperazione di Consumo analogamente agli altri settori cooperativi e ad altre organizzazioni di massa, obbediva fino a poco tempo fa sono a concetti e a metodi, che non stiamo a riprendere, ma che ormai l'intero movimento operaio ha giustamente e duramente condannato.

Anzi per quanto concerne la Cooperazione, trattandosi di un movimento a base economica, lo stesso gioco dialettico delle latenti e manifeste forze che non si conformavano a questi metodi, si riduceva a ben poco più di una esercitazione verbale. In una organizzazione economica la democrazia assume altri valori ed un significato ben diverso dai sindacati, dalle associazioni e dai partiti. In questi anche le parole assumono significato di azione concreta. Nell'organizzazione economica, invece, sono prevalenti le scelte che comportano, direttamente o di riflesso conseguenze economico-aziendali e le parole e le idee non applicate si dissolvono perdendo di significato dal momento stesso che non trovano attuazione. Anzi ad un certo momento, le stesse scelte sbagliate e alle quali è stata fatta opposizione, una volta dimostrato il loro fallimento trovano l'appoggio degli stessi oppositori. Tutto questo per una ragione molto semplice: a livello dell'economia aziendale e interaziendale, la distruzione di certe «costruzioni» presenta generalmente costi così elevati tali da scoraggiare un'azione tendente a rimuoverle con rapidità. Cerco di spiegare così il perchè di un certo «insieme» resta di fronte a noi il quadro di una costruzione di tipo ormai superata, inadatta a portare un contributo efficiente alla democratizzazione e allo sviluppo economico del nostro paese.

Il costo di questa politica e di questo metodo possiamo valutarlo oggi in tutta la sua entità. La tendenza che la Distribuzione manifesta nel darsi un nuovo assetto ai vari stadi, e lo sviluppo economico del paese ci fanno sentire quanto grande sia la nostra debolezza. Pensare che un semplice adeguamento delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti dalle Cooperative di Consumo rischia di mettere in difficoltà una parte cospicua di enti dovrebbe farci meditare sullo stato del movimento e darci la forza per cominciare veramente a fare qualcosa di più radicale per cambiare quello che non va.

Di fronte a questo non consolante quadro ed al processo di evoluzione in corso nel campo della corrente comunista, si è reso possibile la formazione di un considerevole schieramento di forze aventi lo obiettivo di dare un nuovo assetto e dimensioni alla cooperazione in genere ed in particolare a quella di Consumo.

Nel campo di queste forze gruppi non trascurabili di cooperatori hanno sostenuto e sostengono che la funzione della Cooperazione di Consumo non ha più ragion d'essere e che quindi, così com'è «non serve a nessuno».

Come rimedio e scelta di ricambio, ad una fin troppo evidente situazione di carenza propongono quasi come un «toccasana» la cooperazione fra esercenti e forme miste fra cooperative di consumo ed esercenti. Il modo con il quale questi amici, più di uno dei quali sono anche amministratori comunali, hanno condotto e conducono la loro lotta, non poteva che degenerare favorendo contrapposizioni estremiste che a nulla possono pervenire, mancando esse di una adeguata visione della dimensione del problema e della possibilità di conformazione dei fattori in giuoco.

In questo senso si sommano a tutte le mentalità e strutture burocratiche del movimento, ottenendo come risultato il perdurare di una situazione di estremo immobilismo. Così la Cooperazione è fra l'incudine e il martello di una situazione che abbiamo in parte noi stessi creata, aggravata peraltro dall'accentuato dinamismo del mondo economico e politico esterno che non consente più di trastullarci in dispute ideologiche che ben poco si addicono alla mentalità e al sistema di vita moderno.

A mio avviso le cose a cui bisogna porre mano se vogliamo avviare a soluzione anche il resto, sono le seguenti:

— adeguamento delle strutture sindacali ai bisogni reali del movimento, in termini di sburocratizzazione delle stesse e di aderenza ai principi di autonomia, di volontarietà e di democrazia delle Cooperative. Ciò per farne degli organi snelli di programmazione e assistenza del movimento e, non semplici sovrapposizioni di tutela politica

— definizione delle strutture economiche del movimento, della loro politica e dimensione, con particolare riguardo agli organismi consortili e di produzione al fine di sburocratizzare ove necessario e non dar luogo a costi ripetitivi e ad oneri senza adeguati corrispettivi.

Dare inizio all'elaborazione delle programmazioni ai vari livelli integrati opportunamente sul piano regionale e possibilmente nazionale.

Nell'ambito di una programmazione democratica, anche il problema della estensione della cooperazione agli esercenti troverà il suo collocamento e giusta dimensione fuori dagli schemi precostituiti, ma con una visione più aderente alla complessa realtà, che peraltro si presenta con notevoli diversità da un luogo all'altro. Il maggior pericolo che oggi corriamo è quello del perdurare di un immobilismo che sta divenendo una tradizione, e che come tutte le cose ferme è più rivolta al passato che all'avvenire.

Io ritengo che vi siano latenti forze capaci di muoversi secondo una mentalità moderna, cioè in grado di procedere con un metodo teso a ricercare soluzioni pratiche ai problemi che ci stanno di fronte e, non lasciando tutto alle enunciazioni, ai grandi ed astratti disegni ideologici che non si riescono a verificare almeno nella misura della vita e capacità di previsione dell'uomo.

Un po' più di pragmatismo e un po' meno ideologia gioverebbe a noi tutti se non altro servirebbe a circoscrivere il dissenso alla essenziale

Tutto questo senza porre in discussione i principi che restano e devono essere rispettati. In questo senso noi compagni socialisti, avendo in parte già accettato nella nostra prassi «la politica delle cose» non dovremmo avere difficoltà a trasporre anche sul piano cooperativo questo metodo. Ciò nel tentativo di far progredire un rinnovamento radicale del movimento, liberandolo da un metodo che si può giustamente ritenere una causa primaria delle gravi deficienze lamentate. Per il resto non dico altro, anche se nelle programmazioni altri fondamentali problemi dovranno trovare le opportune soluzioni.

Per noi compagni che diamo la nostra attività nella Cooperazione incombe invece, un'assunzione di responsabilità, anche personale, che nel caso del perdurare di un simile stato di cose non potrebbe che porsi in termini di chiare e palesi divisioni delle responsabilità nei termini e nei modi che il giuoco democratico consente.

Con questo non possiamo che augurarci che il prossimo Congresso Nazionale che si tiene a Genova alla fine del mese, possa offrire a risultanza del dibattito, la possibilità di cominciare ad operare nel concreto per avviare a soluzione gli ormai annosi problemi.

P. S. - Il Congresso di Genova è terminato. Cosa possiamo dirne? Nonostante lo impegno di alcuni interventi si è limitato a prendere atto che esistono i ceti medi e segnatamente gli esercenti, non più come possibili alleati, ma bensì come ceto che per importanza e caratteristiche è determinante per lo sviluppo del paese.

Ma il resto è rimasto in ombra: così le strutture sindacali, così gli organismi economici che appunto rappresentano i mezzi con cui oggi si può pensare d'iniziare a dar vita ad una nuova dimensione della cooperazione.

Se questi aspetti non saranno affrontati con il dovuto impegno, si rischierà il permanere di una situazione dove la propaganda è tutto, e serve a coprire l'assenza di una politica.

In questo modo si continuerebbe a parlare di lotta antimonopolistica della cooperazione e delle sue nuove dimensioni, ma nella sostanza si avvicchierebbe. gli enti economici arrangiandosi come possono cercando di far quadrare singolarmente il loro bilancio, quelli sindacali conformandosi ai nuovi slogan propagandistici ma senza incisività politica.

I congressi delle Associazioni sono ultimati, senza peraltro concludere un discorso che non può che trovare la sua sintesi politica nel congresso della Lega Nazionale delle Cooperative. L'impegno non è indifferente: l'avvenire della cooperazione dipende in gran parte anche da quello che questo congresso saprà dire.

IN MEMORIA

Nei giorni scorsi è deceduto il compagno Giuseppe Benassi della sezione «De Rosa», per onorarne la sua memoria — nel rinnovare ai suoi familiari le più sentite espressioni di cordoglio — i suoi compagni offrono L. 500 al nostro settimanale e L. 1.000 all'Avanti!

Il 2 Febbraio è deceduto il compagno Teodoro Musiani della sezione «Galani». Vecchio militante, assiduo e attaccato al Partito che per lunghi anni lo ha visto attivista intelligente e appassionato, la sua scomparsa lascia un vuoto difficilmente colmabile.

La Sezione «Galani» di Borgo Panigale nel ricordarlo ai compagni esprime le proprie condoglianze e si associa al profondo dolore dei familiari.

Che ne pensi del congresso d.c.?

Giuliano Vincenti:

Il mondo cattolico ha un suo modo di camminare

Mi pare che noi socialisti si possa guardare al congresso della DC ed a quelli che dovrebbero esserne i suoi sviluppi con cauto e moderato ottimismo. C'è un vecchio ma attuale adagio il quale afferma: se son rose fioriranno. Se i fatti seguiranno alle parole tanto di guadagnato; in caso contrario i socialisti avranno un'arma polemica in più.

Si è detto — ed è una verità innegabile — che lo on. Moro nel dare il «la» al congresso ha sfumato contorni ed attenuato tinte. E' vero però che delle regioni e di talune nazionalizzazioni nonché di chiusure a destra, ha parlato. D'altra parte che la DC sia un Partito interclassista lo si sa da parecchio tempo. Pretendere quindi dai suoi dirigenti analisi e soluzioni di tipo marxista, o quasi, è certamente un non senso. Lo stesso auspicato nuovo all'interno di quel Partito non poteva esplodere in maniera eccessivamente violenta. Il mondo cattolico ha un suo modo di camminare; anche altri mondi però non camminano in fretta come, logicamente, vorrebbero le nuove forze che il processo storico porta alla ribalta. Si dice che un monsignore fosse solito affermare «Voler modificare qualcosa in Vaticano è come voler pulire la sfinge d'Egitto con lo spazzolino da denti». Ora la DC non è il Vaticano; ne subisce però l'influenza per ovvi motivi. Il nuovo quindi che in quel mondo si fa strada ci sfuggirebbe qualora lo misurassimo col nostro metro. Che del nuovo ci sia però lo dimostra il fatto che il discorso sui socialisti ha dominato il Congresso. E ciò è accaduto a pochi mesi da quel «XXII» che — dobbiamo ammetterlo obiettivamente — ha dato certo argomenti a coloro che di tutte le erbe fanno un fascio nel tentativo di risospingere i lavoratori ai margini della vita dello Stato. Non è forse illecito supporre che se il capitolo stalinismo-destalinizzazione non si fosse riaperto recentemente, il congresso della DC avesse potuto dimostrarsi più aperto verso i socialisti. Per comodità polemica si potrebbe essere tentati di dire che le cose sovietiche non ci riguardano, o che — comunque — non ci riguardano direttamente. Ma in politica non vi sono più compartimenti stagni.

Ancora importante mi pare notare che — mentre vari Paesi dell'Occidente non è che proprio stiano marciando a sinistra — in Italia il Partito di maggioranza si ponga il problema dell'incontro coi socialisti.

In tema di cose nuove e vecchie poi bisogna ammettere che anche nello schieramento di sinistra vi è chi teme «salti nel buio». Il PSI è ben lungi dal porre una sua candidatura al Governo. Si parla — infatti — di un eventuale appoggio esterno. Eppure qua e là affiorano timori più o meno evidenti. Pare che lunghi anni di opposizione — durante i quali ripetevamo che col Governo in mano avremmo risolto tutti, o quasi tutti, i problemi pendenti — abbiano creato in noi una specie di soggezione del potere. La quale soggezione potrebbe, in ultima analisi, essere il riflesso di una scarsa fiducia in noi stessi e nelle masse che crediamo di rappresentare. Una maggior fiducia in noi stessi quindi non guasterebbe affatto. L'esercizio del potere ha certamente i suoi rischi. Mi pare però che non vi siano partiti sorti col precipuo scopo di fare della opposizione vita natural durante.

Si sa che quell'operazione non del tutto indolore che va sotto il nome del centro-sinistra, non risolverà certo tutti i problemi della società italiana. Vi sono comunque problemi che vanno affrontati e risolti se non vogliamo che la democrazia non sia altro che un breve intervallo tra varie dittature fasciste. E per far ciò occorrono — e non lo diciamo solo da oggi — altre forze oltre a quelle della sinistra tradizionalmente intesa. Un primo approccio oggi può far cadere domani altre pregiudiziali ed altre diffidenze. E' questo — mi pare — il più profondo significato della politica patrocinata dal PSI. Certo, dover camminare per chi vorrebbe correre, non è piacevole. E' cessata però la epoca in cui non erano pochi ad affermare che qualcuno aveva ada venì». Spesso poi parliamo di lotta delle masse ma, in definitiva (e ce lo dicono spesso i sindacalisti) è difficile che le masse (le quali altro non sono che la somma della volontà di tanti singoli individui) si muovano decisamente attorno a problemi che non lasciano intravvedere soluzioni pressoché immediate. Le elezioni poi (malgrado qualche alchimista si affanni a dissertare su minimissime percentuali in più od in meno di questo o di quel partito) non lasciano intravvedere spostamenti decisivi. Da tutto ciò deriva — mi pare — la necessità di fare qualcosa di meglio di quel gioco che va sotto il nome «di belle statuine», nel quale l'immobilismo più assoluto è di prammatica.

Per chi teme contaminazioni nel «contatto» coi cattolici basterebbe poi ricordare che Morandi definì storico un certo incontro. Dal canto suo — parecchio tempo prima — Engels paragonando (per la confusione di idee ma anche per la spontaneità di certi sentimenti) i primi circoli socialisti alle prime sette cristiane, affermò che, in definitiva, tanto il socialismo quanto il cristianesimo sia pure in epoche diversissime, scaturiscono dalle sofferenze degli oppressi e dalla loro speranza di vivere in un mondo migliore. Ma — potrebbe dirci qualcuno — il cattolicesimo è cristianesimo corrotto. Critici con noi stessi come lo siamo con gli altri dobbiamo ammettere che anche il socialismo (ce lo ha detto, sia pure con altre parole, Kruscev) ha avuto una sorta di papismo o di cesarismo. Oggi poi il cattolicesimo è certamente meno corrotto di quel che non fu nel passato. Chi ha dubbi legga certe requisitorie di Lutero o certe bolle papali. E allora certi incontri — se si pone mente ai profondi motivi che hanno generato le ideologie oggi in conflitto — forse paiono meno innaturali. D'accordo ci sono sempre i rischi di corrompersi; ma certo i rischi del genere sono minori in mondi che si completano e si influenzano a vicenda che in mondi statici, ripiegati su sè stessi. Il socialismo — mi pare — ha oggi bisogno di ritrovare quella fiducia in sè stesso e quel sano ottimismo che ebbe ai suoi albori allorchè — in mezzo ad enormi difficoltà — seppe compiere veri e propri balzi innanzi.

Carlo Badini:

E' presto per dare giudizi definitivi

Esprimere oggi un giudizio sul recente Congresso napoletano della DC che abbia il valore di una affermazione definitiva è certamente prematuro. Un tale giudizio potrà soltanto darsi dopo le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo. Non si può dunque parlare del Congresso democristiano come di un fatto determinante per la svolta a sinistra se non si dispone dell'altro elemento, che forma un tutt'uno con il dibattito e le conclusioni congressuali, dato dalla assunzione di precisi impegni programmatici di governo. Infatti il Congresso democristiano ha eluso la risposta alla impostazione economico-politica che al problema della svolta a sinistra è stata data dal nostro Comitato Centrale, limitandosi ad un generico riconoscimento dell'urgenza di risolvere le questioni di fondo della nostra società. Ma di questi riconoscimenti è piena tutta la letteratura politica democristiana di questo dopoguerra.

Si potrà osservare che l'arco del consenso attorno alla proposizione di centro-sinistra non è mai stato così vasto. E in ciò c'è del vero. Ma è questa ampiezza di consenso che ha portato nella sede congressuale ad un pluralismo interpretativo di ciò che dovrà essere il centro-sinistra. Quale lingua si parlerà nel programma di governo? Quella dei dorotei o quella dei morotei o piuttosto l'altra dei fanfaniani? Oggi si può prendere atto di alcuni dati, o più precisamente di un dato: la chiusura a destra con la conseguente rottura di ogni ponte con i liberali. Questo è l'unico dato certo in senso positivo, un dato che colloca il nostro Partito in una posizione di particolare favore. Infatti con questa rottura la D.C. si è preclusa ogni via di ripiegamento verso formule e politiche di centro-destra o centriste o di convergenza. Non può la D.C. tornare indietro nè segnare il passo in un impossibile gioco equilibristico: deve procedere verso il centro-sinistra. Ora, la condizione favorevole in cui è venuto a trovarsi il Partito non potrà nè dovrà farci indulgere in atteggiamenti che abbiano il sapore del ricatto politico, ma nemmeno indurci in mercati programmatici volti a sostituire questo a quello e così via. Dobbiamo tener fermo su ciò che il Comitato Centrale prima, la Direzione poi hanno considerato condizioni irrinunciabili. Dipenderà dunque anche da noi socialisti se il Congresso della D.C. sarà o no un contributo alla svolta a sinistra, potrà o no essere giudicato un momento decisivo per il nuovo corso politico del Paese. Per ora di esso si può dire che ha preso atto della impossibilità a poter continuare a governare con i vecchi strumenti. E questo non va sottovalutato, ma non si può certo nel momento presente affermare che il concorso della D.C. per una politica di programma rappresenta un dato stabilmente acquisito. Non è un volere il mio sfuggire alla responsabilità di un giudizio, è piuttosto la coscienza della mancanza ancora di alcuni elementi essenziali di giudizio.

Non dovremo attendere molto in una posizione di particolare favore. Infatti con questa rottura la D.C. si è preclusa ogni via di ripiegamento verso formule e politiche di centro-destra o centriste o di convergenza. Non dovremo attendere molto per acquisirli, allora soltanto potremo dire se il Congresso democristiano si colloca sulla linea di una reale svolta a sinistra e l'ultimo trasformismo in ordine di tempo per continuare una pratica politica conservatrice. Non eccesso di ottimismo dunque nè pessimismo di maniera: una apertura a caute speranze. Se le speranze risulteranno confermate saremo i primi a prenderne atto ed a congratularci per il risultato raggiunto. Oggi occorre operare perchè noi si resti fedeli agli impegni programmatici assunti. Se questa fedeltà vi sarà allora anche il Congresso democristiano sarà quello che ciascuno di noi si augura sia, un contributo alla affermazione di una politica di rinnovamento del Paese, conseguente ad una reale svolta a sinistra.

Saluto ai compagni Borghi e Mattioli

Nei giorni scorsi i compagni Sandro Mattioli e Onorio Borghi — destinati ad un incarico in seno all'APII — hanno lasciato l'apparato della Federazione.

Ai compagni Mattioli e Borghi l'affettuoso saluto e l'augurio dei compagni della nostra Federazione.

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

La famiglia del compagno Valeriano Masotti — Presidente del Consorzio Provinciale delle Cooperative di Consumo — è stata allietata dalla nascita di un vispo maschietto.

Al piccolo Massimo, alla mamma signora Laura e al neo-papà auguri e rallegramenti da parte dei compagni del NAB-Consorzio. Si associano i socialisti bolognesi e la redazione del nostro settimanale.

NOTIZIARIO I. N. C. A.

e cura di Enzo Corazza

Aumento pensioni di guerra indirette. E' stata approvata dalle Camere una nuova legge riguardante l'adeguamento delle pensioni di guerra indirette, ma ancora a tutt'oggi non è uscita sulla Gazzetta Ufficiale. Detta legge prevederà per le vedove di guerra (Tab. G) un aumento annuo di L. 15.000 a partire dall'1-1-1962, di L. 40.000 dal 1-7-62 e di L. 60.000 dall'1-7-63. Per i genitori è previsto un'aumento di L. 9.500 annue a partire dall'1-1-62, di L. 24.000 dall'1-7-62, e di L. 36.000 dall'1-7-1963. Anche per gli orfani di guerra sono previsti analoghi miglioramenti. L'Assegno di Previdenza sulle pensioni di guerra indirette viene aumentato di L. 9.000 annue a partire dal 1-7-1962 e di L. 24.000 dall'1-7-63. La legge prevederà inoltre l'aumento delle pensioni di riversibilità di guerra e l'estensione di un assegno di previdenza agli orfani di guerra.

Servizio assistenza e previdenza Dipendenti Pubblici. L'I.N.C.A. provinciale ha istituito un servizio di assistenza e previdenza per i dipendenti Enti Locali e Statali per la tutela tecnico-amministrativa e medico-legale riguardante i trattamenti di quiescenza e di invalidità, aggiunte di famiglia, controversie con l'INADEL e l'ENPAS. Versamenti volontari per ottenere la pensione INPS in aggiunta al trattamento di quiescenza, conteggi per conoscere l'ammontare della pensione spettante o controllo contabile della stessa.

Nuovi limiti di età per i figli a carico degli assicurati all'I.N.A.M. Il Consiglio di Amministrazione dell'I.N.A.M. ha deliberato nuovi criteri in merito ai limiti di età per i figli a carico uniformandosi alla recente legge sugli assegni familiari. Nel settore dell'agricoltura il limite di età per i figli a carico è stato portato a 18 anni: per tutti i settori i figli vengono considerati a carico per tutta la durata degli studi e con limite massimo a 26 anni per gli iscritti all'Università.

DALLA PRIMA PAGINA

Bartolini

tori di tutti i partiti, nessuno dei quali deve ritenersi isolato se tutta la classe avanza in conquista di democrazia e di progresso.

Penso inoltre sia questo il momento dell'unità del partito attorno al programma e il momento della disciplina di partito, quella disciplina che in molti di noi non è venuta meno durante i lunghi periodi di politica non condivisa, nei quali, tutti, pur con le riserve e le obiezioni, abbiamo portato avanti la politica che la maggioranza del partito voleva.

Se il partito sarà unito porrà le condizioni per una lotta futura nel paese attorno alle rivendicazioni anche se esse troveranno sorda la nuova compagine governativa che nasce chiamandosi: Governo di Centro Sinistra, d'altra parte il partito porrà, solo se unito, l'unico strumento valido al riscontro di una politica nuova di contenuto largamente sociale nella eventualità che le riforme vengano accettate e preannunciate da una nuova compagine governativa, alla quale, dal di fuori, il P.S.I costituirà elemento di critica, di impulso ed ancora occorrendo, di denuncia. Siamo al centro di una grossa responsabilità della quale la classe lavoratrice italiana ci chiederà conto presto o tardi: il che comporta che tutti i settori, i gruppi, tutte le correnti, devono porre da parte il ragionamento di frazione per far luogo nuovamente al responsabile discorso interno di partito che tiene conto solo dell'interesse del P.S.I e con esso dell'interesse della classe dei proletari e dei lavoratori italiani che poche volte, come ora, forse mai come ora, si è identificato nel programma che il Comitato Centrale ha approvato all'unanimità quale condizione e guida alla svolta e al Governo di Centro Sinistra.

Posta questa premessa mi pare di poter concludere che il Congresso della DC rappresenta un momento positivo nella politica italiana. Infatti questo Congresso dominato come è apparso dal problema di un incontro coi socialisti, se le parole hanno un senso, può, sotto la spinta del PSI, dare l'avvio a qualcosa di nuovo.

Vecchi

prospettiva di collaborazione e quindi di reale svolta politica, per arrivare ad una consultazione elettorale anticipata e mettere sotto accusa il P.S.I.

Questa sensazione è confortata dal fatto che, fra l'80% che si è schierato per il centro-sinistra, vi sono uomini come l'On. Bonomi che non possono essere convinti della bontà di una tale politica. Bonomi ad esempio, ed è significativo, non ha sentito il dovere di parlare al Congresso.

Dato confortante comunque, mi pare si possa considerare il forte impegno polemico di molti giovani intervenuti nel dibattito. Lo scontro di oggi non è più soltanto a livello di notabilato per il governo del Partito, ma registra assai spesso una contrapposizione di generazioni, di interessi e di programmi.

Il dovere nostro, è quello di avere occhio a questi problemi e a queste realtà interne della D.C. per creare le condizioni politiche che facciano fallire lo strumentalismo e creare le condizioni di una politica nuova.

I timori, le diffidenze che noi manifestiamo nei confronti della D.C non sono quindi determinate dalla paura del confronto o dal timore di contaminarci ma dalla valutazione che noi facciamo degli interessi politici e sociali in essa rappresentati.

La D.C., la sua maggioranza, vorrà guardare al futuro, operare le scelte necessarie, e mettere a disposizione uomini convinti della politica del Centro-sinistra? Se ciò sarà, il P.S.I. non mancherà di assumersi la parte di responsabilità che gli spetta. Se invece si tentasse una politica trasformista e paternalistica in questo caso sarà dovere nostro convogliare attorno al programma del P.S.I gli sforzi di tutti coloro che avvertono la necessità di far fallire una tale prospettiva per imporre alla D.C una vera svolta a sinistra.

Leggete e diffondete l'Avanti!

Delle Edizioni Avanti! leggete

Il P.S.I. nei suoi congressi

(Volume II: 1902 - 1917)

pagine 280 - Lire 550

strenne DEL GALLO GRANDE

ALESSANDRO CERVELLATI

QUESTA SERA GRANDE SPETTACOLO

Storia del Circo italiano

420 pagine di testo su carta Fabriano
112 pagine fuori testo di illustrazioni
rilegatura in tutta tela e cofanetto L. 7.000

NAZIM HIKMET

LA «CONGA» CON FIDEL

Viaggio a Cuba in un poema inedito tradotto da Joyce Lussu

80 pagine di testo su carta Fabriano
84 pagine fuori testo di illustrazioni
rilegatura in tutta tela e cofanetto

In vendita nelle migliori librerie L. 2.500

Cooperativa Agricola

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Telefono 89.61.32

Servizio a domicilio

Concimi - Antiparassitari - Granaglie - Sementi

Attrezzature agricole

Ferramenta in genere - Servizi macchine

In ogni caso VISITATECI!

Mussolini in celluloide

di M. L.

Leggendo, nei giorni appena trascorsi, la notizia riguardante gli intralci che la nostra censura frappone all'apparizione sugli schermi del film « All'armi siam fascisti »! — un lungometraggio che rievoca sulla scorta di brani documentari la figura di Mussolini — abbiamo provato anche un senso di avvilimento.

Qualche cosa si ribella sempre in noi, di là dalle passioni politiche, dalle ideologie di fronte a tali probizioni: qualche cosa che tocca la nostra essenza umana. Al fondo di questo turbamento non c'è tanto un eccesso di sensibilità, quanto un riflesso della ragione. E' umiliante e democraticamente inammissibile che la censura, ostacoli, non per motivi di buon costume e decenza, ma soltanto in omaggio ai decrepiti pregiudizi di un paternalismo umbertino, un film che ci offre uno squarcio della nostra storia recente. Non si può dubitare che il fascismo appartenga ad un periodo storicamente concluso, e che sia pertanto legittimo farne la storia. E se nell'intreccio di quegli avvenimenti

passati che la pellicola illustra, uomini, classi, dirigenti ecc., appaiono in una luce moralmente poco lusinghiera, non c'è da dolersene, perchè quella che li investe è la luce della storia.

Com'è penetrata in letteratura, et pare legittimo, e anzi necessario, che la storia del fascismo, entri finalmente nelle sale buie dei cinematografi. Nell'atteggiamento della nostra censura non è difficile rinvenire i soliti fusti motivi polemici, come questi lasciamo da parte, per carità di patria quelle vicende ancor troppo vicine: non turbiamo le animuccie dei nostri ragazzi con i ricordi di una malaugurata guerra civile «!), il bene e il male erano equamente divisi da una parte come dall'altra (!) In questi argomenti, c'è il grossolano fraintendimento di ciò che sia storia, c'è la paura della verità; ma non c'è solo questo. C'è il preciso intento politico di non riaprire un processo, nella sottintesa speranza che nella mente dei più fascismo e antifascismo siano stati posti sullo stesso piano e che venga disconosciuto quello che fu il momento positivo, creativo, la superiorità morale e storica dell'antifascismo e della Resistenza.

Dimenticare è facile e ricordare è difficile, siamo d'accordo onorevole Helfer. Quei giorni sono lontani nel tempo e lontanissimi nella memoria, perfettamente vero anche questo. Ma non si tratta di questo. Si tratta anche di altro. Il qualunquismo sovvertitore, di cui la censura italiana è portavessillo, teme che il pubblico, e soprattutto i giovani, imparino a giudicare il passato, e All'armi siam fascisti! mette a loro disposizione qualche elemento di giudizio. Quale fiducia può essere accordata a una classe dirigente che s'è affidata a quel pagliaccesco personaggio, il duce, che il film mostra lievemente protesa nel tentativo di nascondere l'adiposa conformazione sch- l'impettita fierezza del saltimbanco romano? La cosa non indurrebbe a particolari considerazioni se sullo schermo non comparissero, portatevi da questo tragico e spesso agghiacciante documentario, i precedenti e le responsabilità della casta dirigente italiana. In effetti quel che appare sullo schermo di verità e di forte autenticità: le agitazioni operaie, l'irredentismo, la marcia su Roma, il sorgere di una ideologia reazionaria e ballonzolante, le guerre, le distruzioni, le razzie, la guerra partigiana, le rappresaglie, i bombardamenti tutto quello che di « lacrime e sangue » è costata la follia mussoliniana, ha nel documentario, tutto sommato, una esemplificazione di notevole efficacia e moralità. Pure, di fronte a tutto questo, tra le immagini del delitto Matteotti e quelle delle Fosse Ardeatine, dopo aver visto i forni crematori e aver riascoltato le sinistre allocuzioni del duce, c'è ancora qualcuno capace di dimostrare l'impermeabilità delle proprie convinzioni e dei propri sentimenti, anzi, la propria reazione a quanto lo schermo suggerisce con chiarezza. E questo qualcuno, manco a dirlo, è sempre il censore. E' veramente un fenomeno singolare.

La classe dirigente italiana è malauguratamente sempre la stessa. Essa vuole che tutto su certi problemi, risulti sempre più attenuato, scolorito, sfilacciato. Silenzio dopo silenzio, aggiustamento dopo aggiustamento, essa però giunge facilmente a rendere massimo il disorientamento di un paese che già non brilla per capacità di reazione e acutezza di interessi morali. Non parlando più di tali cose, mettendo in soffitta quasi tutto, cercando di mettere d'accordo nella tradizione del miglior qualunquismo nazionale, principi inconciliabili e fatti contraddittori, questa classe dirigente pensa di infrangere l'onda che dopo la Liberazione ha preso a salire. In altri tempi, ritenuti meno civili del presente, il signorotto attirava con un inganno l'avversario temuto nel proprio castello, poi lo faceva camminare lungo un corridoio, apriva una botola segreta e tutto era sistemato. Il signorotto non comunicava nulla, non dava spiegazioni, non cercava nemmeno di giustificarsi. Egli aveva la forza e l'adoperava. La sua plebe non doveva occuparsi di queste faccende e cercare di avere una opinione sui misteri del castello. Oggi il signorotto deve dare qualche spiegazione. Ed ecco la sua stampa, i suoi rotocalchi zeppi di argomenti, di fatti che sembrano riassumere il passato. Di cosa ha abituato a discorrere milioni di lettori? Non è difficile dirlo: la famiglia Savoia, i matrimoni reali, le imprese aviatorie di Italo Balbo, gli affetti di Mussolini, il « dramma » dei nostri generali. Così per anni, in un'opera che ha solo la apparenza dell'informazione: nessuna traccia in essa di comprensione e di intelligenza del recente passato. La classe politica ha stimolato, per suo conto, questa diseducazione civile, complice dei potenti interessi che sono impegnati, più di tutti, in questo disastroso sforzo. Siamo in un Paese in cui ai giovani non è data la possibilità di orientarsi nel mondo nel quale hanno da vivere: in una repubblica che ignora tutto di se stessa, dei suoi precedenti, delle lotte che l'hanno preceduta.

Tornando all'argomento — il direttore del film *Anatomia di un dittatore* — che oggi ci avvilisce in quanto uomini e non come seguaci di una qualunque ideologia, è facile osservare che in questo caso, come in molti altri, il signorotto si mostra misterioso, vago. Egli teme di offrire alla sua plebe i documenti utili a far nascere nella coscienza di ognuno una ragionata opinione. Portare fuori dagli archivi (i cinegiornali, ad esempio, dello Istituto Luce, ancora gelosamente avvolti nel top secret) avvenimenti del passato, in modo che da essi nascano dubbi, discussioni, reazioni, strappare ogni velo, perchè si possano intendere, nel loro intrinseco, le cose d'Italia. Su tale punto si gioca una partita alta. Vincerla vuol dire trovarsi sempre nella possibilità di avere negli avvenimenti passati e presenti una nostra opinione, disponendo dei mezzi necessari per dare alla nostra coscienza una dignità umana, al contrario, se la si perde, vuol dire rifiutare di riconoscere un'equazione

Piccola antologia della destalinizzazione (4)

Maturano lentamente i frutti della Rivoluzione

di Isaac Deutscher

Giunti alla 4ª puntata della nostra « Piccola antologia della destalinizzazione » pubblichiamo un altro brano tratto da un'opera di Isaac Deutscher (« Stalin » - edizioni Longanesi - 1951) e uno stralcio di un articolo apparso sull'ultimo numero di « Mondo Operaio ». Come dicemmo introducendo questa « Antologia » non pretendiamo certo di dare un panorama completo del dibattito in corso quanto un contributo ad esso, nel senso che la pubblicazione di passi di rapporti post-XXII dei vari partiti comunisti, di articoli od opere scarsamente note rappresentano sicuramente uno stimolo ad interessarsi maggiormente al dibattito in corso nel seno del movimento operaio e fuori di esso.

L'insurrezione di ottobre, incruenta e quasi pacifica, fu seguita da una crudele guerra civile e da interventi stranieri che si protrassero per quasi tre anni. Il nuovo stato rivoluzionario si formò non tanto sotto l'influenza delle idee predicate dai bolscevichi al momento della conquista del potere, quanto sotto la pressione delle dure esigenze della guerra civile. Gli avvenimenti costrinsero il partito della rivoluzione ad abbandonare alcune sue aspirazioni, speranze e illusioni per salvare l'ossatura essenziale della rivoluzione. In questo processo il partito stesso, i suoi capi e i suoi seguaci subirono una profonda trasformazione spirituale e politica.

Un aspetto di tale trasformazione è comune a tutte le rivoluzioni succedutesi finora nel mondo. Ogni grande rivoluzione comincia con una straordinaria esplosione di energia, insofferenza, collera e speranza; e ognuna termina nella stanchezza, nell'esaurimento e nella disillusione del popolo che l'ha iniziata. Nella prima fase, il partito che esprime più compiutamente lo stato d'animo popolare trionfa sui partiti rivali, conquista la fiducia della massa e sale al potere. Anche il partito più rivoluzionario non è abbastanza rivoluzionario, qualche volta, agli occhi delle correnti popolari più estremiste. La marea lo spinge sempre più avanti, a superare tutti gli ostacoli che si frappongono sul suo cammino, a sfidare tutte le autorità conservatrici. Poi viene la prova inevitabile della guerra civile. Il partito rivoluzionario continua a marciare di pari passo con la maggioranza della nazione. E' profondamente consapevole della propria unità col popolo e dell'intima armonia tra i propri obiettivi e i desideri del popolo. Può chiedere alla massa della nazione sforzi e sacrifici sempre maggiori con la certezza che ogni appello troverà pronta e incondizionata risposta. In questa fase eroica, il partito rivoluzionario è democratico nel senso più vero dell'aggettivo, anche se tratta i suoi nemici con inesorabilità dittatoriale, anche se non osserva nessun precetto costituzionale. I capi hanno fiducia nel loro vasto seguito popolare, e la loro politica si fonda su questa fiducia. Sono disposti a sottoporre la loro politica alla discussione pubblica, anzi ne sono ansiosi, e non rifiutano di accettare il verdetto popolare. Pur aspirando a guidare le masse, non sono alieni dal lasciarsi guidare.

★

Questo idillio tra il partito della rivoluzione (si chiami esso indipendente o giacobino o bolscevico) e la massa del popolo non dura a lungo. Difficilmente sopravvive alla guerra civile. Molti tra i più energici e devoti fautori del nuovo ordinamento periscono nella guerra civile; altri escono da una esistenza modesta e oscura per salire al potere o a posizioni di privilegio. Il partito della rivoluzione supera la prova, trionfa, si sente pieno di uno sconfinato orgoglio e di sicurezza, ma è anche intimamente stanco e sfibrato. La stanchezza del popolo è ancor più profonda. Il paese, devastato dalla guerra civile e dagl'interventi, è piombato in una miseria forse peggiore di quella contro la quale il popolo era sceso in piazza. Nel 1920 la Russia soffrì privazioni più gravi che nel 1917. La severità dei nuovi governanti, una severità dettata dalle circostanze e dalla necessità della conservazione, provoca una reazione. E i rappresentanti più violenti di questa reazione sono proprio coloro che in precedenza hanno premuto sul partito perchè seguisse la politica che ha reso inevitabile quella severità.

E' la parabola discendente della rivoluzione. I capi non possono mantenere le antiche promesse: hanno distrutto il vecchio regime ma non sono in grado di soddisfare i bisogni quotidiani del popolo. La rivoluzione, è vero, ha creato le basi per una superiore organizzazione della società e per un più rapido progresso in un avvenire non troppo remoto questo la giustificherà davanti ai posteri. Ma i frutti della rivoluzione maturano lentamente, e per il momento vi sono soltanto le miserie dei primi anni post-rivoluzionari. All'ombra di queste miserie, il nuovo stato prende la sua forma, una forma che rivela la frattura ormai sopravvenuta tra il partito rivoluzionario e il popolo. Questa è la vera tragedia che si abbatte sul partito della rivoluzione. Se dovesse accettare le aspirazioni del popolo come norma della propria condotta, sarebbe costretto a scomparire o almeno a lasciare il potere. Ma nessun governo rivoluzionario può abdicare dopo una guerra civile vittoriosa, poichè i soli veri pretendenti alla successione sono gli avanzi, abbastanza considerevoli, della controrivoluzione sconfitta. Abdicazione significherebbe suicidio. Di più, sarebbe l'annullamento di tutta la vasta opera compiuta dalla rivoluzione, opera che, pur non essendo ancora stata consolidata, ha già determinato una trasformazione radicale della società. La meccanica di un regime, intorno al quale si sono scatenate tutte le passioni della rivoluzione e della controrivoluzione, non dispone di quelle comode porte girevoli che funzionano regolarmente in ogni stabile ordinamento parlamentare e attraverso le quali i governi vanno e vengono, scambiandosi saluti e complimenti più o meno gentili, senza bisogno di tagliarsi la testa a turno.

★

Il bolscevismo era chiamato a risolvere un problema non molto diverso dalla quadratura del circolo. Per salvaguardare le conquiste della rivoluzione dovette soffocare il ritmo spontaneo della vita politica nazionale. Ma così facendo il partito mutilò se stesso nel corpo e nello spirito. D'ora in poi, i suoi membri si sarebbero astenuti, per paura, dall'esprimere opinioni che in realtà potevano rispecchiare « la pressione delle classi ». Solo le più alte autorità potevano decidere quale opinione fosse bolscevica e proletaria, e quale non lo fosse. Le questioni ideologiche diventarono misteriose, vaghe, elusive; e il *Politburo* diventò l'unico depositario della saggezza rivoluzionaria. La maggioranza dei capi era condannata a perdere gradualmente i contatti coi seguaci, poichè il traffico delle idee in una direzione unica; dal *Politburo* verso il basso. Il partito doveva trasformarsi a poco a poco in una macchina burocratica. La preoccupazione per le sorti della rivoluzione costrinse il bolscevismo a prendere la strada prescelta dal decimo congresso; ma il bolscevismo man mano che avanzava su quella strada andò perdendo sempre più la sua fisionomia originaria. Per salvare la rivoluzione, il partito cessò di essere una libera associazione di rivoluzionari indipendenti, coraggiosi pronti alla critica. Il grosso dei seguaci si sottomise alla macchina sempre più potente del partito, non vedendo altra soluzione possibile. Coloro che maneggiavano le leve della nuova macchina o erano più intimamente associati alla sua attività, coloro che per educazione e temperamento erano portati a simpatizzare con la nuova concezione burocratica, divennero automaticamente i *leaders* della nuova èra. L'amministratore ebbe il sopravvento sull'ideologo, il burocrate e il *Komitetcik* eliminarono l'idealista. Chi poteva esser favorito da questa evoluzione e chi poteva guardarla con favore se non lo stesso Stalin, il *komitetcik* per eccellenza, il *komitetcik* per natura e per vocazione?

Il nuovo corso degli avvenimenti non si rivelò subito: si sviluppò per gradi, aggiungendo contraddittoriamente sempre in contrasto con l'inerte sopravvivere delle vecchie abitudini e della vecchia mentalità. Nè la frattura tra l'amministratore e l'idealista si manifestò in modo netto e rapido. Gli amministratori non erano privi di idealismo; e gli idealisti, almeno in un primo tempo si arresero di buon animo ai burocrati o addirittura li emularono negli sforzi per far vincere la nuova disciplina.

I comunisti italiani e il "XXII„ del PCUS

di Giuseppe Are

Nel dibattito interno del PCI sul XXII Congresso del PCUS sta accadendo che una parte prevalente e spesso sovrechiante dello sforzo critico finisca per concentrarsi ed esaurirsi in una più o meno spregiudicata indicazione degli errori passati, nel commento di questa o quella aberrazione dello stalinismo, nel cauto tentativo di districare taluna delle contraddizioni fra le tesi enunziate al Congresso, nella richiesta di garanzie che rendano impossibile per l'avvenire la ripetizione delle tragedie passate, nell'esigenza, infine, di maggiori informazioni e di un riesame storico su certi punti oscuri della vita e delle lotte del movimento operaio russo e del Partito bolscevico.

Non sono mancate, è vero, le voci che reclamavano che, dall'analisi dei procedimenti e dei risultati delle discussioni di Mosca, si ricavasse un maggiore approfondimento dei temi della via italiana al socialismo, una maggiore autonomia di giudizio del PCI nei confronti della realtà interna dei paesi a direzione comunista: come se la caduta di certi miti e di certe illusorie valutazioni politiche, nutrite, sembrerebbe, prevalentemente per difettosa informazione, solo ora rendesse finalmente possibile tale svolta e mettesse finalmente i comunisti a più diretto contatto con le autentiche prospettive e con i compiti reali del movimento operaio italiano. La via italiana al socialismo, le sue condizioni e i suoi modi, da individuare attraverso un esame meno aprioristico e dogmatico delle leggi di sviluppo della attuale società capitalistica occidentale, appare dunque, nel superamento di quanto possa avere in passato ostacolato tale ricerca, come il compito centrale al quale il PCI si accinge a por mano con rinnovata lena e vigore. Tuttavia se si guarda più da vicino lo sviluppo del dibattito nel PCI, al di là di certe estemporanee critiche al passato, e se si cerca di scorgere di quale contenuto concreto si vada materiando, sul piano teorico, l'affermata indipendenza di giudizio, non ci si può sottrarre ad una certa delusione. Certo la più libera presentazione di particolari aspetti della realtà interna dei paesi a direzione comunista, la narrazione delle tragiche vicende dell'era staliniana non possono mancare di colpire, soprattutto se confrontati con le raffigurazioni apologetiche e perpetuamente giustificatorie prevalenti fino a qualche mese fa nella pubblicistica del PCI, e ove, naturalmente, non si voglia tener conto dell'esempio e dell'impulso determinante dato in questa direzione dallo stesso Krusciov, così spietato smascheratore delle disfunzioni e delle piaghe della società sovietica. Ma pure vi è una precisa ragione della insoddisfazione che si prova dinanzi a tali, pur nuove, manifestazioni critiche dentro il PCI. Non c'è dubbio che essa proceda dal constatare come il dibattito interno del PCI non abbia, malgrado l'affrettata liquidazione di molta zavorra stalinista, affrontato ancora di petto alcuni capisaldi dottrinari dello stalinismo stesso; e anzi vi sorga in certo qual modo attorno, manifestando una significativa renitenza ad abbandonarsi in un particolare tipo di analisi teorica. Già nei documenti dal dian CC nella pubblica intervista concessa dagli onorevoli Alicata, Natta e Pajetta, nelle conclusioni che sono state date alla stampa del CC della FGCI, nei giudizi espressi dall'on. Pajetta durante il dibattito promosso dall'*Espresso*, pur nel contesto di uno « stile », per qualche aspetto, meno rigidamente apodittico di quello usuale, e accanto a riconoscimenti mai prima uditi, ha fatto spicco la tesi che il partito non potrà mai porre in discussione certi «principi» senza scivolare su posizioni pericolose e inaccettabilmente revisioniste; nonchè l'intransigente determinazione di circoscrivere i temi leciti e di porre certi possibili sviluppi dell'indagine critica sull'ideologia, già fin d'ora e preliminarmente, nel mazzo delle idee socialdemocratiche.

Certo non vanno dimenticati non pochi audaci spunti critici affiorati nel dibattito su *Nuova Generazione*; ma già il modo come essi sono stati bollati non può non apparire, assieme alla tesi a proposito summenzionati, come un perdurare del vecchio metodo staliniista che finisce sempre per fare arretrare gli ingegni più timorati di fronte a certi argomenti, e che, nella migliore delle ipotesi, anche ove l'urgere delle istanze critiche non consenta di chiudere gli occhi sulla gravità di certi problemi, influisce deteriormente sul metodo della discussione, generando una sorta di paura di rimescolare troppo a fondo il patrimonio ideologico e dottrinario del partito. Che tutto ciò possa neutralizzare certi pericoli contingenti della polemica è probabile; ma è altresì certo che una discussione politica e teorica, paralizzata da queste inibizioni, non potrà fare molta strada. Nè ciò sarà evidentemente un danno solo per il PCI, ma altresì per tutto il movimento operaio e democratico italiano. L'appassionata ricerca di una via italiana al socialismo, che oggi ferve dentro di esso, finirebbe per essere depauperata dal contributo che vi potrebbero recare le forze intellettuali del Partito comunista, e non farebbe che perpetuarsi, sotto altre forme, quella inerzia ideologica che ha afflitto per molti anni questo partito. Fattore non trascurabile ma preminente della deplorevole debolezza egemonica del movimento operaio italiano, della sua relativa incapacità di modellare secondo le proprie esigenze le istituzioni e di influenzare la stessa vita intellettuale del paese. In questo modo accade che i comunisti stanno finendo per accantonare gradualmente alcune questioni fondamentali, intrinsecamente connesse fra loro e essenziali per la formulazione di un programma che miri a portare al potere in Italia le forze della democrazia socialista, sino a modificare sostanzialmente le strutture economiche: chè questo e non altro credo s'intenda per via italiana al socialismo.

60 disegni sulla "Gotica"

« C'è stato un momento, quello dell'immediato dopoguerra — scrive Raffaele De Grada presentando i disegni di Anacleto Margotti — in cui il racconto (delle persecuzioni subite e della guerra partigiana) fu accolto da tutti come uno sfogo, una liberazione... Oggi invece è più difficile ricordare. Per molti è addirittura un pensiero fastidioso, almeno come uno che ricordi la guerra d'Africa quando soffre di una giornata afosa. Per altri, c'è anche una punta di colpa, nel sentire quanto siamo peggiorati da quei giorni generosi. Nè credo che Margotti pubblichi ora quei disegni per non tenerli più a dormire. Li pubblica col doppio scopo di partecipare anche lui a questo secondo tempo della storia della Resistenza — ora che il momento della celebrazione si è chiuso — e di prendere posizione per un'arte realistica quella che si ispira nei suoi contenuti a ciò che di meglio si nasconde nell'uomo e che, rivelato dall'espressione, educa senza spocrita moralismo, ma con la fierezza di appartenere al nostro genere ».

Il pittore imolese Anacleto Margotti ha infatti riunito i disegni eseguiti nel terribile inverno 1944-1945, quando il fronte era a pochi chilometri dalla pianura bolognese, il cannoneggiamento sulla via Emilia ed il passo cadenzato degli invasori tedeschi risuonava nelle strade deserte della nostra città e li ha affidati all'Editore Tamari di Bologna per la pubblicazione. E' nata così una interessante raccolta grafica, una sincera e valida testimonianza su un momento della nostra recente storia: « Settanta disegni sulla Linea Gotica », che ci mostrano altrettanti aspetti di quella monumentale e dolorosa via di guerra e di sangue. Sono proprio fogli e schizzi di figure di tedeschi, colte in un atteggiamento di stanchezza o di abbandono; figure di popolani, di civili allarmati; scene della vita quotidiana di quella triste epoca. La raccolta si conclude con un significativo disegno di un tedesco affranto, disteso per terra, sfiduciato e angosciato. E' la fine dell'occupazione e della guerra: già s'intravede il giorno nuovo della libertà. Questa bella pubblicazione dell'editore Tamari, che si affianca alle altre dedicate a Guglielmo Pizzirani, al Guercino ed a Michelangelo, testimoniano il crescente interesse dell'editoria moderna per le cose dell'arte.

E. C.

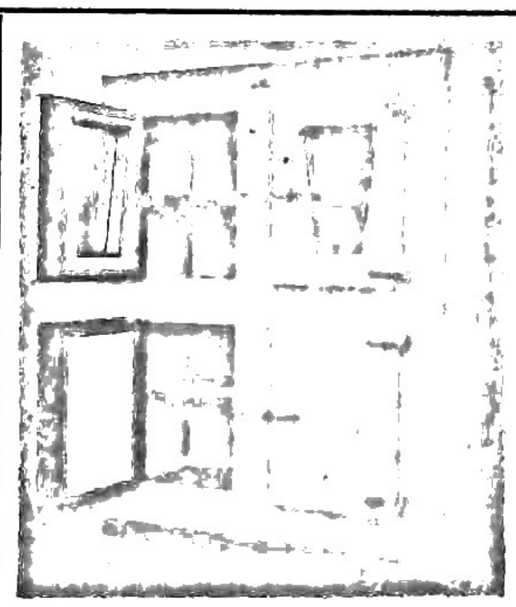
Azienda Gas - Acqua Bologna

Per il collocamento di ogni scaldacqua istantaneo o ad accumulazione a gas l'Azienda concede un abbuono di mc. 200 o di mc. 100 di gas agli utenti, od il rimborso di L. 10.000 o L. 5.000 ai costruttori o ai proprietari di fabbricati. Per informazioni rivolgersi alla sede dell'Azienda: Via Marconi, 16.

COOPERATIVA AGRICOLA
BOLOGNA - Via Fioravanti 40 - Tel. 57.818
CONCIMI - MANGIMI
ANTICRITTOGAMICI
SEMENTI SELEZIONATE
Lavorazione industriale in agricoltura
Prima di fare i vostri acquisti interpellateci! Avrete le massime garanzie dei nostri prodotti!

COOPERATIVA DI CONSUMO
«LA POPOLARE»
MEDICINA
TELEFONO N. 85-1-25
Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura - Tessuti e abbigliamento

Coop. Consumo del Popolo
BARICELLA
Amministrazione: Tel. 86.730 - Via Roma 102ª
La qualità più genuina Ai prezzi migliori



COOPERATIVA-FRIGORIFERI
COSTRUZIONI-ARREDAMENTI
CASTELMAGGIORE
Via Galliera - Telef. 168 (BOLOGNA)

COOPERATIVA AGRICOLA
Baricella
in località S. Gabriele Tel. 87.99.24
Nel vostro interesse richiedete piantine scelte del nostro
VIVAIO FRUTTI

NON VOGLIAMO MORIRE
di Paolo Moro
L'autobiografia di un organizzatore socialista
Collana «IL GALLO»
Pagine 160 - 8 illustrazioni fuori testo di F. Rognoni - L. 400
EDIZIONI AVANTI! Via Sansovino 13 - MILANO

SOSTENETE IL NOSTRO SETTIMANALE

Risponde ma non risponde

di Arduino Capra

Il tono iroso ed offensivo dell'anonimo articolista del «Nuovo Diario» nella risposta al nostro precedente articolo, oltre che essere poco serio e corretto è proprio di chi si trova in difficoltà e non sa come rispondere.

Non c'è certamente bisogno di andare a sfogliare «La Lotta» degli anni scorsi per conoscere il pensiero dei socialisti sul comunismo, sullo stalinismo e sull'U.R.S.S. come pure sul concetto della democrazia e della libertà. Sono tutte cose note compresa la polemica con i comunisti affermate e continuate nei documenti ufficiali del P.S.I. e sulla base di questi noi abbiamo già risposto e chiarito la questione al nostro interlocutore del «Nuovo Diario».

Ma egli non è soddisfatto e ciò si comprende però se si considera la mentalità chiusa e dogmatica di certe categorie di persone a cui pensiamo appartenga il nostro che si ritengono depositari di una verità assoluta ed infallibile, incapaci perciò di condurre una discussione serena ed obiettiva con persone di idee e concezioni diverse dalle loro. La sicurezza intima di avere sempre ragione li spinge a guardare tutti dall'alto in basso e a considerare gli altri con ironia, compatimento e disprezzo.

E queste categorie di persone (la storia ce lo insegna) costituiscono il più grande pericolo per la democrazia e la libertà.

Noi avevamo ritenuto che una discussione sulle prospettive di una nuova politica nel nostro Paese in cui siano impegnate le forze cattoliche e socialiste, fosse stato possibile sulla stampa locale. Ci eravamo sbagliati, perchè il giornale della Curia, si vede, non è riservato ai democristiani imolesi (che pure sono cattolici) che intendono occuparsi di problemi politici, economici e sociali concreti, ma è riservato, agli intransigenti assertori della inconciliabilità dei principi cattolici con quelli socialisti, che è una verità da cui fanno discendere l'impossibilità di contatto e di dialogo fra socialisti e cattolici.

Ma ci conforta il fatto che lo sviluppo della situazione politica italiana si orienta nel senso da noi sospinto, malgrado ogni difficoltà.

Dopo il Congresso di Napoli e le dimissioni del Governo Fanfani le possibilità di un governo di centro-sinistra che attui una nuova politica nel Paese, diventano sempre più reali e concrete. E la nostra fiducia è rafforzata dal fatto che l'esigenza di una nuova politica è la espressione della volontà delle masse popolari, anche cattoliche, che sorge dalla necessità di dare soluzione ai problemi sociali, economici e strutturali, che nonostante la Costituzione sono ancora insoluti.

Attorno a questi problemi oggi si discute in tutto il Paese e il dibattito si svolge fra tutte le forze democratiche, al di sopra di principi e delle ideologie. E anche se spiace al «Nuovo Diario» la discussione avviene anche nell'Imolese dove proprio in questi giorni il Partito Socialista ha promosso diversi dibattiti a cui partecipano, assieme ad altre forze politiche anche i democristiani, e che suscitano nella opinione pubblica un contributo di azione e di lotta per uno sviluppo democratico e civile della nostra società nazionale.

LA LOTTA
Settimanale imolese del P.S.I.
Fondato da Andrea Costa
Direttore responsabile
CARLO M. BADINI
Reg. Trib. Bologna [illegible]
Direzione, Redazione, Amministrazione
IMOLA - Via [illegible] - Telef. [illegible]
Per inserzioni prezzi da convenirsi
SPEDIZ. IN ABBON. POST. - G. I
Abbonamenti: Annuale L. 1.300
Semestrale L. 700
Una copia L. 30 - Arretrata L. 40
S.T.E.B. - BOLOGNA

Un ameno Reverendo

di Lao Paoletti

Per combattere «con validi argomenti le obbiezioni ed i sofismi» degli avversari, il «Nuovo Diario» ha pubblicato nel suo ultimo numero un «fondo» di un reverendo padre gesuita. Poichè l'articolo porta il titolo «Difendiamo la libertà della scuola», dubito assai che la persona più indicata fosse un reverendo padre appartenente a quell'ordine che sbandiera, o ha sbandierato, principi come questo: «Per essere assolutamente nel giusto noi dobbiamo sempre ammettere, se la Chiesa gerarchica lo stabilisce, che il bianco che ci appare alla vista sia effettivamente nero».

Il reverendo padre in questione comincia subito infatti ad esercitare il massimo impegno nello scambiare bianco con nero, dando inizio ad una non indifferente serie di menzogne e di confusioni che lasciano semplicemente sbalorditi. Sarei infatti molto curioso di sapere che cosa induca il reverendo padre a sostenere che le «giuste richieste» dei clericali trovano degli appoggi e dei sostenitori sempre più numerosi, quando invece è ben noto che la stessa sinistra della democrazia cristiana non è affatto d'accordo sulle pretese liberticide dei vari Franceschini e soci. Comunque ognuno è padrone di immaginarsi i sostenitori che crede.

Nessuno invece, e neppure un reverendo padre gesuita, ha il diritto di mentire in modo così clamoroso come ha fatto il collaboratore del «Diario» scrivendo che i sostenitori della scuola di Stato «tentano di confondere le questioni, di capovolgere le situazioni e falsamente interpretare la Costituzione»; in particolare poi non si ha il diritto di accusare gli avversari di voler confondere le questioni, quando si ha in testa la confusione del nostro reverendo padre che con estrema disinvoltura colloca i radicali tra le forze di destra. Cose del genere bisogna sentirle solo da certi comunisti, magari intellettualeggianti, e dai gesuiti: il che, comunque, è sintomatico e confortante.

Con queste premesse il reverendo padre non si stupirà se non si insiste a discutere le sue tesi, ma solo ci si limita a consigliarne la lettura a quanti dei nostri amici soffrono di umor malinconico, affinchè la peregrinità e la novità del reverendo padre li rassereni e rallegri. In particolare poi, il concetto che la lotta dei clericali per il sovvenzionamento a spese pubbliche della scuola privata sia una lotta «necessaria ed urgente non soltanto per la libertà scolastica, ma anche in difesa delle libertà democratiche tutte», è concetto così ilare da ridare ottimismo e buon umore persino a certi psicopatici con mania suicida.

Non ho mai amato i gesuiti, ma spesso li ho stimati per l'impegno e la costanza dei loro studi: il reverendo padre in questione mi sta facendo sorgere dei dubbi anche a questo proposito.

Bollettino del mercato ortofrutticolo

prezzi all'ingrosso del 6-2-62

VERDURA	Min. Kg.	Mas.
Aglio	300	350
Carote	90	100
Cardi	100	130
Cipolle	60	70
Carciofi imp. cadauno	25	35
Patate nostr.	35	40
Pomodori nostr.	100	120
Pomodori imp.	280	300
Prezzemolo	250	300
Radicchi nostr.	180	250
Radicchi imp.	250	300
Cavoli cappucci	50	70
Cavoli verza	50	70
Cavoli fiori nostr.	70	90
Cavoli fiori defogliati	80	100
Finocchi imp.	100	140
Cicoria	80	90
Trocadero	150	200
Indivia scarola	250	300
Spinaci	100	140
Sedano bianco	100	150
Bietola costa	100	140
AGRUMI		
Aranci comuni	60	100
Tarocchi	120	160
Mandarini	80	160
Limoni	80	120

Gli antifascisti imolesi

Nel N. 2 di «Sabato Sera» è apparso l'elenco degli antifascisti imolesi condannati dal Tribunale Speciale nel periodo fascista, che è risultato incompleto.

Qui di seguito riportiamo i nomi degli altri antifascisti dimenticati dal nuovo settimanale imolese.

Tale omissione potrebbe dal lettore essere interpretata come manifestazione di opportunismo politico, ma noi crediamo invece che ciò sia dovuto a una forte dose di faciloneria di chi ha scritto l'articolo.

Galassi Anselmo - Sentenza N. 52 del 26-5-1928 - anni 5 (Associazione sovversiva - Cospirazione);

Baffè Giuseppe - Sentenza N. 76 del 2-8-1928 - anni 4 (Cospirazione - Associazione comunista - Propaganda sovversiva).

Marabini Carlo - Sentenza N. 11 del 9-10-1929 - anni 5 (idem);

Piancastelli Giuseppe - Sentenza N. 130 del 10-11-28 - anni 13 e 3 mesi (idem);

Gardelli Vincenzo - Sentenza N. 62 del 12-11-1931 - anni 1 e 6 mesi (Appartenenza al P.C.I. - Propaganda G.L.);

Cicalini Antonio - Sentenza N. 75 del 15-12-1931 - anni 8, 7 mesi e 15 giorni (Ricostruzione P.C.I. - Propaganda - Contraffazione documenti);

Darchini Amedeo - Sentenza N. 199 del 21-12-1940 - anni 10 (idem);

Ricci Fabio di Fontanelice - Sentenza N. 56 del 6-2-1942 - anni 9 (idem),

Giovannini Ugo - Sentenza N. 149 del 18-6-1943 - assolto (processato per l'attività comunista svolta in Emilia fino al 1937. Reato estinto per amnistia).

I lavori del Consiglio Comunale

Fare del Comune un moderno strumento

Il compagno Giovanardi ha dimostrato la serietà e la validità della impostazione programmatica elaborata dalla maggioranza

Nella seduta consigliare di lunedì 27 gennaio u.s. il compagno Giovanardi, intervenendo nel dibattito sul Bilancio affermava che era difficile tentare un accostamento fra il contenuto della discussione sul bilancio 1961 e quello attuale per la notevole differenza di tono e il livello delle argomentazioni.

Mentre l'anno scorso vi fu un impegno, sia da parte della maggioranza che della minoranza nell'affrontare una indagine sulla situazione economica locale che in certi punti collimava, e uno sforzo per indicare delle soluzioni, quest'anno da parte della minoranza si è affrontata la discussione incentrandola prevalentemente sulla parte delle entrate, dello squilibrio fra entrate dirette e indirette e sulle supercontribuzioni al le I.I.C.C

E' questo un modo molto comodo e semplice di fare della opposizione critica senza però porre delle soluzioni alternative a quelle indicate dalla Giunta.

S'è detto che l'impostazione programmatica della Giunta è demagogica e ambiziosa senza specificarne il perchè.

Ciò può essere anche parzialmente vero se si mette in relazione alle difficoltà che gli Enti Locali incontrano per i limiti posti dalla attuale legislazione sui compiti degli Enti Locali e in materia finanziaria.

Ma in questo caso si tratta di vedere assieme l'azione da svolgere per modificare questa situazione e superare queste difficoltà, nel quadro di una visione più moderna dei compiti degli Enti Locali, secondo le decisioni del recente Congresso dell'A.N.C.I.

A questo punto il compagno Giovanardi affrontava un esame della situazione locale nei più importanti settori dell'industria dell'agricoltura e del commercio, e dei compiti spettanti al Comune nella soluzione dei problemi inerenti questi settori inseriti in una visione organica di tutti i problemi comunali, delle opere pubbliche e dei servizi sociali.

Egli dimostrava quindi la serietà e la validità della impostazione programmatica data dalla Giunta Comunale alla relazione e al bilancio 1962 a cui si potevano anche rivolgere critiche o proporre modifiche od alternative, ma che non era serio definire, molto superficialmente ambiziosa e demagogica.

La linea programmatica impostata dalla Giunta richiederà una vasta attività di elaborazione e di studio, nei vari settori economici e sociali, nel campo delle opere e dei servizi pubblici, nel settore mercantile e commerciale, ecc. ed una azione concreta per la sua attuazione pratica. A questa attività di studio e a questa azione sarà necessario il contributo di tutte le forze politiche ed economiche locali, e di tutti i cittadini.

Ci auguriamo che la minoranza consigliare, pur nella sua azione di opposizione critica, rinunci ad una sterile polemica di principio, e dia il suo contributo a questo sforzo comune per il bene della nostra città e di tutti gli imolesi.

Egli affermava la necessità di istituire l'Ente Regione, di una riforma tributaria e della finanza locale, onde dare agli Enti Locali stessi gli strumenti e i mezzi per assolvere ai compiti sempre più vasti che ad essi spettano per la attuazione di una politica di programmazione economica e di sviluppo sociale

Successivamente il Consiglio deliberava alcuni oggetti di ordinaria amministrazione e la seduta veniva rinviata a mercoledì 7 febbraio.

★

CONDOGLIANZE

I socialisti imolesi partecipano al dolore dei famillari del compagno Annibale Creti scomparso nei giorni scorsi.

Poco pertinenti le accuse della minoranza

Nella seduta di giovedì 1 febbraio la discussione del Bilancio di previsione 1962 è continuata con l'intervento del Consigliere Marabini (D.C.) il quale ha accusato l'Amministrazione Comunale di non avere attuato il Piano Regolatore nel centro della città e risolto il problema dei nuovi mercati (come se si trattasse di piccole questioni risolvibili da un giorno all'altro!). Si dichiarava poi contrario alla creazione di una nuova piazza nei pressi della F.I.A.T. ove dovrebbe essere trasferito il mercato ambulante di Piazza Matteotti e Piazza Gramsci.

Concludeva poi chiedendo chiarimenti circa la soluzione del Centro Cittadino e le prospettive del nostro Autodromo sollecitando la attuazione di alcune opere pubbliche (copertura canali, asfaltatura di strade, nuovo macello, ecc.).

L'assessore Grandi (PCI) iniziava il suo intervento rispondendo subito al Consigliere Marabini e dimostrando quanto è stato fatto dalla Amministrazione per l'attuazione del P.R. nel centro della città e le difficoltà incontrate nella legislazione vigente che non dà al Comune gli strumenti per la reperibilità delle aree e non prevede il finanziamento preventivo dei piani particolareggiati per ottenere la esecutività, cosa difficilissima trattandosi di opere costosissime che possono essere attuate in un tempo molto lungo.

Circa la sistemazione del Centro Cittadino ha detto che tutto è fermo per un ricorso in atto di cui si aspetta la decisione. Per l'Autodromo i lavori di costruzione delle strade di arroccamento sono fermi in attesa della decisione di un ricorso pendente al Consiglio di Stato da parte dei proprietari delle aree; esiste un impegno del C.O.N.I. per il completamento totale delle attrezzature dell'autodromo che è uno dei migliori e il meno pericoloso d'Italia. Naturalmente le sue prospettive sono anche legate a quanto deciderà il Governo in fatto di corse.

Grandi confutava poi alcuni dati portati dal Consigliere Padovani tendenti a dimostrare la diminuzione delle costruzioni edilizie nel 1961 mentre i dati reali affermano il contrario, e si intratteneva sulla impostazione del Bilancio e delle attività della Giunta, dimostrandone la organicità programmatica che si inserisce in una visione organica ed equilibrata di una linea di sviluppo economico e sociale che occorre portare avanti nel nostro Paese se si vuole attuare la Costituzione e consolidare la democrazia.

La Giunta ha elaborato una linea di politica amministrativa che intende affrontare lo studio dei problemi locali in forma globale, per trarne una programmazione organica e poliennale operando scelte di fondo che partono dai bisogni e dalle esigenze popolari. Ciò smentisce l'affermazione dei consiglieri di minoranza secondo cui il bilancio non supera i limiti di una normale attività amministrativa e dei tradizionali compiti istituzionali.

Dott.
Giuliano
Pirazzoli
Medico Chirurgo
Abit.: Via Cavour, 123
tel. 27.54
Amb.: Via Cavour, 57
Riceve tutti i giorni feriali
dalle ore 17 alle 19
(escluso il giovedì)
Tutte le mutue

Leggete l'Avanti!

Iniziative dell'A.P.B.

Ha avuto luogo in qu[...] giorni un incontro fra [...] delegazione dell'Artigian[...] Provinciale Bolognese [...] l'Associazione Cooperat[...] Enti Produzione e Lav[...] e dell'Associazione Nazi[...] le Cooperative Industriali [...] Artigiane.

Scopo dell'incontro la ne[...]cessità di esaminare e stabilire un comune orientamento al fine di potenziare ulteriormente gli organismi consortili della categoria già esistenti e per impostare [...] attività degli Enti suddetti in modo tale da promuovere [...] tra gli artigiani e le piccole industrie nuove iniziative consortili sulla base delle deliberati scaturiti dai rispettivi Congressi Provinciali.

Sono state esaminate [...] condizioni in cui l'azienda artigiana e la piccola azienda industriale sono costrette ad operare, in una politica di mercato sempre più dominata dai gruppi monopolistici, tale da creare condizioni che non consentono più di operare, per taluni aspetti, in forma isolata ma pongono la necessità di nuovi strumenti e di nuove forme associative

Si è preso atto reciprocamente delle esperienze positive in corso, malgrado taluni errori e limiti [...] ficatisi (concezioni aziendalistiche, corporative ecc.) [...] tenendo opportuno e urgente intervenire per far sì che gli attuali organismi consortili siano seguiti permanentemente e potenziati da un maggiore intervento dei rispettivi movimenti nell'interesse stesso delle aziende senza tuttavia intaccarne la loro autonomia, oltre a ciò la necessità dell'immediata costituzione nella nostra provincia di altri organismi consortili, particolarmente nei settori: edile, dell'abbigliamento, dell'arredamento, metalmeccanico, installatori [...] della acconciatura maschile e femminile.

A tal fine l'Artigianato Provinciale Bolognese ha costituito un apposito Ufficio Economico e Studi [...] l'organizzazione cooperativa ha creato a sua volta l'Ufficio della cooperazione fra artigiani e piccoli industriali, uffici che svilupperanno la loro attività in perfetta collaborazione.

Consumatori, Cittadini imolesi
Visitate il
Super-Coop
VIA MAZZINI N. 16
il moderno negozio
a libero servizio
Magazzino generale
cooperativo di consumo
33 Spacci al servizio
dei consumatori

Dott. Dino
Coltelli
Medico Chirurgo
Specialista
in Cardiologia
Ambulatorio:
Via Cavour, 82 - Tel. 4341
Lunedì, mercoledì, venerdì
dalle ore 16 alle ore 19,30
Martedì, giovedì e sabato

Verranno spostati i mercati ambulanti?

Riceviamo e pubblichiamo il seguente scritto di Alfredo Chiodini che esprime proprie opinioni e proposte sulla questione dello spostamento del mercato ambulante delle Piazze Matteotti e Gramsci. Su questo problema ci riserviamo di esprimere il pensiero di questa redazione nel prossimo numero.

Sono ben lieto di cogliere l'invito rivolto dal settimanale «Sabato Sera» affinchè la situazione dei nuovi mercati trovi, nella nostra città una risoluzione adeguata, mediante la pubblica discussione. E' opinione degli Ambulanti della Piazza Gramsci e mia, che solo la conoscenza dei particolari problemi riguardanti la vendita dei diversi tipi di prodotti (alimentari e ortofrutticola) può portare a risultati accettabili per tutti. A chi propende per spostare il mercato in via Rivalta, nello spazio che dalla Fiat raggiunge la via Quarti o la parte destra del Giardino d'Infanzia, diremo che per quanto ci riguarda siamo assolutamente contrari ad ogni provvisorietà, poichè

1) aumenterebbe le spese del Comune, dovendosi in qualche modo giungere a una stabile sistemazione. E' evidente che predisporre una futura piazza per il mercato e quindi ritornare alla originaria destinazione di essa in zona verde, oltre ad altri svantaggi non fa che gravare inutilmente di spese il Comune e spese degli Ambulanti,

2) dal momento che si affronta tale problema, occorre risolverlo definitivamente. Aspettare non giova a nessuno, e tanto meno a noi che certo non godiamo per la mancanza di ogni elemento di igiene, di sanità e intemperie, e nel vedere il centro di Imola deturpato dalla squallida sporcizia dei rifiuti alimentari. Non sarebbe quindi di nessuna utilità spostare questa ormai tradizionale visione sulla nuova piazza che, dal progetto, dovrebbe assumere caratteristica ben più elevata.

3) la provvisorietà della nuova sistemazione pertanto è onerosa e disdicevole.

Presento la proposta mia che invece potrebbe trovare facile applicazione con modesta spesa e subito.

Si potrebbe usufruire degli impianti ora del mercato ortofrutticolo all'ingrosso anche per il mercato al minuto spostando quello esistente in fondo e alla destra del mercato stesso e quello al minuto avanti il mercato stesso e nella prima parte anteriore. Se dovesse mancare spazio per quanto sopra detto, si potrebbe con modesta spesa acquistare la parte di terreno ora incolto alla destra del mercato che si dice di proprietà Mambrini e che confà per tale uso nostro. I vantaggi sono evidenti. I prodotti alimentari e ortofrutticoli hanno bisogno per la loro natura di impianti igienici non trascurabili, che qui già esistono, sia per la loro conservazione che per la raccolta di quelli avariati. La continuazione degli impianti nel terreno di nuovo acquisto e la spesa per comperare questi, non sarebbe gravoso considerando che il provvedimento sarebbe definitivo. Inoltre spazio permettendo, il Comune potrebbe autorizzare commercianti di generi alimentari al dettaglio, a costruire i loro negozi entro il mercato stesso tanto da farne un tutt'uno funzionale e completo. Il Comune poi potrebbe rientrare delle somme spese da questi nuovi negozi e da quant'altro gli Ambulanti potrebbero pagare direttamente.

Ecco il pensiero mio e di colleghi che alla piazza hanno dato tanto attività e anni di passione.

Concorsi per applicati

A tutto il 23 marzo 1962 (ore 12) è aperto un pubblico concorso per titoli ed esami ad un posto di Applicato di 3.a classe.

Gli interessati potranno chiedere copia del bando di concorso all'Ufficio Segreteria dell'Amministrazione Ospedali e Istituzioni Riunite di Imola.

★

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L.	4.650
Francesco Brunori	»	500
Carlo Giovanardi rinnovando l'abbonamento	»	700
Giuseppe Conti rinnovando l'abbonamento	»	200
«Siamo Sempre Noi»	»	200
TOTALE	L.	6.250

Attività del P.S.I.

Sul tema: «*Le posizioni programmatiche del P.S.I.*» avranno luogo le seguenti conferenze-dibattito:

MARTEDI' 13 FEBBRAIO
Alle ore 20 a Casola Canina oratore Celso Morozzi.

GIOVEDI' 15 FEBBRAIO
Alle ore 20.30 a Imola nella sala «A. Costa», oratore on. Silvano Armaroli.

SABATO 17 FEBBRAIO
Alle ore 20 a Giardino.

Dibattiti positivi nell'Imolese

Questa settimana hanno avuto luogo tre conferenze dibattito organizzate dalle sezioni locali del nostro Partito di Ponticelli, di Pontesanto, di Sesto Imolese sul tema: «Le posizioni programmatiche per il centro sinistra».

Grande è stata la partecipazione dei cittadini a tali iniziative alle quali sono intervenuti anche rappresentanti della D.C. del P.C.I. e del Partito Repubblicano, che hanno favorito così un raffronto di idee fra i socialisti e le altre forze politiche.

Non ci eravamo proposti da tali dibattiti di debellare gli altri Partiti, ma anzi ritenavamo e riteniamo che queste iniziative dovessero essere una prassi continua dei partiti per individuare i punti di contatto e anche di contrasto; ciò che, a nostro parere, non è scaturito in maniera evidente da questa prima serie di dibattiti effettuati.

Infatti da parte dei rappresentanti degli altri partiti ci si è limitati (oseremmo dire in modo troppo semplicistico) a dare un giudizio generale di assenso al complesso della impostazione programmatica del nostro Partito

Tale giudizio lo abbiamo apprezzato in senso positivo in quanto sta a dimostrare la validità della politica che già da anni il nostro Partito porta avanti per una svolta a sinistra nel nostro Paese

E' mancata invece una analisi critica sulla validità dei vari punti che compongono la nostra piattaforma programmatica e una scelta di priorità degli stessi.

Ciò che vogliamo pure rilevare è che non vi è stato da parte di nessuno dei rappresentanti degli altri Partiti un franco esame delle precedenti posizioni che negavano la validità della nostra politica, giudicandoci, chi in posizioni di cedimento e rinuncia, chi legati e succubi della politica del P.C.I

E' nostro auspicio che nelle prossime conferenze già programmate emergano quelle risposte chiare e costruttive che sono utili e necessarie per chi vuole in modo concreto concorrere ad attuare una politica di centro sinistra.

Hotel
Ristorante
Bar
OLIMPIA
IMOLA
Tel. 4130 4131
particolarmente attrezzato
per cerimonie

Dott. Carlo Pasini
SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI
IMOLA - Via F. Orsini 11
Riceve: i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

Banca Coop. di Imola

I Soci della Banca Cooperativa di Imola sono convocati in assemblea ordinaria per le ore 15 di Domenica 18 Febbraio 1962, nei locali del Giardino d'Infanzia «Romeo Galli» in Imola, Viale Rivalta, 6, al fine di discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Bilancio dell'esercizio 1961, relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci;

2) Nomina di due Consiglieri di Amministrazione per il triennio 1962-1964.

Dr. N. NORMANNI
Medicina generale
Abitazione:
Via Cerchiari, 12, tel. 36.30
Ambulatorio:
Via Cavour, 63
Tutti i giorni dalle 17 alle 19 meno venerdì e festivi
Convenzione diretta con:
INAM
INADEL
ARTIGIANI
COLTIVATORI DIRETTI
PICCOLI OPERATORI
ECONOMICI

Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola

Costruzioni
e pavimentazioni stradali
Opere
idrauliche e di bonifica
Movimenti di terra
Impermeabilizzazioni
Via Calegherie, 13
Telefono 30-07